

Prof. ORESTE PARISOTTI

# LA VISTA E LE ALIENAZIONI MENTALI

COMUNICAZIONE

AL CONGRESSO DELLA SOCIETÀ OFTALMOLOGICA ITALIANA

Roma, 22-24 ottobre 1931-IX

*Estratto dagli ATTI DEL CONGRESSO*

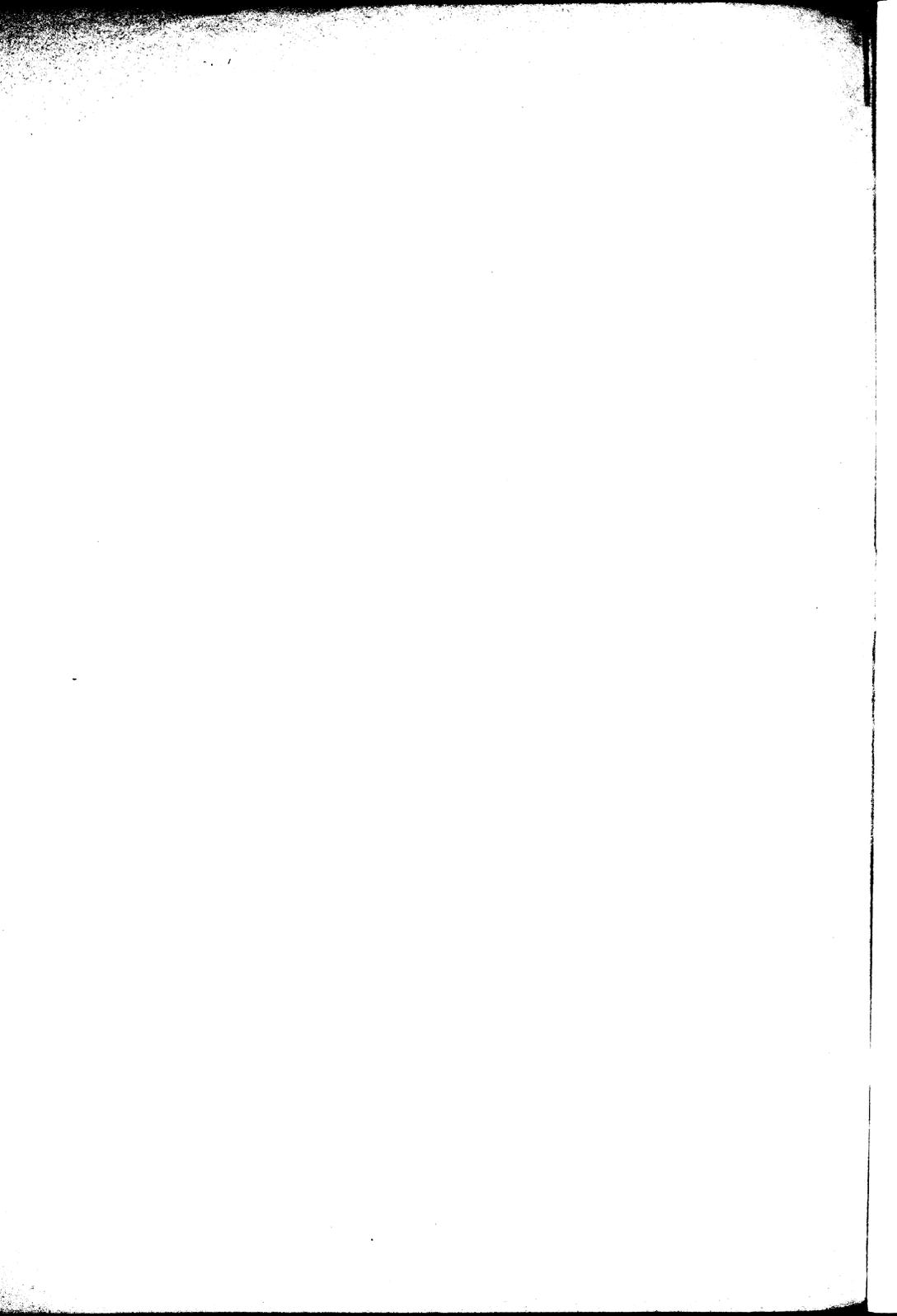


80  
B  
9

ROMA

« L'UNIVERSALE » TIPOGRAFIA POLIGLOTTA

1932



*Dr. Oreste Parisotti  
Via ...*

SOCIETÀ OTALMOLOGICA ITALIANA

Prof. ORESTE PARISOTTI

# LA VISTA E LE ALIENAZIONI MENTALI

COMUNICAZIONI  
AL CONGRESSO DELLA SOCIETÀ OTALMOLOGICA ITALIANA

Roma 1921-1922-1923

*Estretto dagli ATTI DEL CONGRESSO*

---

ROMA

L'UNIVERSITÀ DI TORINO

1921



*Colleghi stimatissimi,*

Nel leggere il titolo della mia comunicazione a qualcuno di voi sarà forse venuto in mente il pensiero che io verrei ad esporre una autoosservazione. Il dubbio io dissipo con parole non mie, bensì di acuto osservatore, studioso fra gli eccellenti che arrivò alla sconcertante conclusione:

*Cerebrum pars hominis est, cujus obscura adhuc lectura, obscuriores morbi, obscurissimae functiones perpetim philosophorum atque medicorum torquebant ingenium.*

Le parole sono del *Burdack* riferite dall'*Hirtl* nel suo classico trattato di anatomia umana descrittiva. Possono ben ripetersi oggi, a malgrado dei progressi nella anatomia cerebrale. Tanto si possono ripetere, che un istituto apposito si è sentito la necessità di fondare in Germania, destinato esclusivamente allo studio della anatomia cerebrale.

Quando per tale difficoltà a me accadde di trovarmi e rimanere per tempo tutt'altro che breve in case del dolore, non potendo disporre dei comodi necessari per istudi teoretici, seguì l'inclinazione all'osservazione in me divenuta abitudine per i 45 anni passati in osservare e studiare infermi. Volli dare a me stesso la prova che l'ambiente non era per me e che si rinnovasse in me il *Tout est bien qui bien finit*.

Mi diedi perciò all'osservazione, alla meditazione di quanto attorno a me si svolgeva, prendendo appunti, che, appena mi fu possibile, mi misi ad ordinare, sottoponendo le mie impressioni, i miei giudizi, al controllo dello studio teoretico.

Da questi appunti ho tratto io il soggetto della mia comunicazione, che è di quanto il più mi impressionò di psicologia patologica in relazione colla nostra diletta specialità.

Fatti e considerazioni ingenerarono in me il concetto che le forme di allucinazione tra le più gravi, se non assolutamente le gravissime, vengono dall'organo della vista.

Per essere breve; chè la via lunga di numerose comunicazioni ne sospinge, io vi espongo due soltanto delle più concludenti osservazioni, riservando discussione e dimostrazione alla stampa degli Atti.

È la prima di un giovane, che essendosi forse lasciato andare più oltre del semplice corteggiare con una giovinetta, si ebbe dalla famiglia di lei pretese e minacce.

Era egli allora all'età di venti anni e, per il suo valido e fervido ingegno, avevasi già formato posizione decorosa ed abbondantemente remunerativa, quale raramente si può sperare da tanto giovane.

Il carattere di lui si esplicava, già dalla prima infanzia, con affettività vivace per i suoi genitori e per le sorelle.

Certamente le minacce furono la causa della perdita in lui dell'equilibrio mentale. Infatti, nelle allucinazioni che lo tormentavano, prendeva egli sempre l'atteggiamento di aggredito che si difende. Erano queste, e la stanchezza per queste, che lo spingevano a non infrequenti tentativi di suicidio.

Una cura di malarizzazione ragionatamente applicata non ebbe felice il risultato; che anzi ne derivò impressionante infiacchimento pure fisico.

Divennero allora più frequenti, più turbinose, più violente le allucinazioni. Pure nei genitori e nelle sorelle svisceratamente amati vide egli allora aggressori e se ne difendeva, pure con atti tali da produrre in alcuno di loro lesioni fortunatamente non gravi. Lo stato di lui si aggravava sempre più da almeno cinque anni.

Certamente non è da escludere in lui lo stato di demenza precoce esistente forse già, quantunque non ancora evidente, quando si svolse il fatto, che fu causa determinante delle allucinazioni, aggravandone pure l'entità. Su ciò non mi trattengo, essendo mio intento soltanto il mostrare la forma ed il potere della allucinazione visiva nelle manifestazioni dell'alienazione mentale.

Pel modo di insorgere degli attacchi e del loro sviluppo devesi ritenere che vedeva egli allora i suoi veri minaccianti ed aggredienti. Si poneva egli infatti dapprima in atteggiamento di attenzione, di difesa e poi prontamente ne procedeva agli atti. Mancavano talora gli atteggiamenti e gli atti tali, ma l'aspetto del giovane diveniva, in quel punto, di persona che vede cosa che lo disgusta e gli incute terrore. Il gesticolare era di desolazione e di disperazione e, precisamente allora, insorgevano manifestazioni di procurata fuga infrangendo porte e finestre, o di spasimato suicidio, desiderio di morte che si rivelava con mezzi anche di suicidio.

In momenti di relativa calma le sue parole erano spesso: Va via! o di aiuto richiesto ai suoi cari e specialmente alla sorella da lui più intensamente amata, chiamandola per nome con accento di paura e di disperazione.

Non mai accadeva che egli portasse le mani a tappare gli orecchi, bensì spesso a ben chiudere gli occhi; segno questo che dice, senza ambagi, allucinazione visiva. Era questa dimostrata evidente pure dall'iniziarsi degli scatti; che l'annuncio n'era lo sguardo fisso in una direzione con espressione di diffidenza, di timore, di insorgimento.

Se le cose continueranno con malo progresso, come tutto fa temere, si avrà una prova di più per affermare che le allucinazioni visive sono quelle che più frequentemente conducono a stato deficitario permanente, inemendabile.

Altro caso è di un giovane per solito tranquillissimo, di famiglia nobile, di ottima educazione e pure sufficientemente colto. In lui eccedeva alquanto il sentimento religioso, che andava fino alla tendenza verso la vita del chiostro. Quando infatti io gli dimandava perchè mai si trovasse egli in luogo di tale specie, la risposta era: ho qui l'allontanamento dal frastuono, la tranquillità che mi concede di meditare e pregare, vivo come in un convento e ne sono soddisfatto. Il suo vivere è di taciturno e, se avviene che con qualcuno scambi parola, ciò avviene, e pure rarissimamente, con suore addette alla casa di salute.

Accadde un giorno che uno dei ricoverati stringesse la mano di una di quelle suore e la approssimasse alla bocca imprimendovi un bacio. Vidi allora il giovane assumere aspetto di stupore e di disgusto, volgere le spalle ai due ed allontanarsi frettolosamente con fare di indignato e scandalizzato.

Che tale stato di animo insorgesse allora in lui dimostrò l'effetto. In seguito, e subito, egli più si appartò, riducendosi pure ad assoluta solitudine nella sua stanza, rinunciando pure ad assistere alla messa, per la quale egli con esemplare raccoglimento soleva servire come chierico.

Guardai talora dalla toppa o da spiraglio della porta socchiusa nell'interno della stanza. Da seduto, quale si rimaneva quasi costantemente, si levava di tanto in tanto, dando al braccio ed alla mano destra movimenti quali di chi voglia allontanare persona che veda avvicinarsi, e portando poi agli occhi le mani per ben serrarli, ed allontanandosi in direzione opposta a quella, verso la quale aveva fatto, come a persona che si avvicinasse, segno di allontanarsi.

Pochi giorni erano trascorsi quando un forte rumore chiamò gente alla sua stanza. Era il fragore di vetri infranti dal colpire di una sedia da lui lanciata contro la finestra allora chiusa, gridando: Non sono io, ma lo spirito che me l'ha comandato.

Lo si trovò in istato di violenta agitazione, lui d'ordinario calmissimo. Ignorandosi la causa del repentino cambiamento e facendo conto sui suoi evidenti sentimenti religiosi, si disse alla superiora delle suore di andare a lui per la speranza che riuscirebbe essa a calmarlo.

Ben altro fu l'effetto: il piùssimo giovane alla vista della suora, appena questa pronunciò parola, non fu più un soltanto eccitato, ma furioso, violento, energumeno. Via! gridando alla suora e dicendola del numero di tonacati e velate, ipocriti, spergiuri, vilipendio del buon costume, scandalo. Fu bene che alla porta della stanza si tenessero in attesa due infermieri, che ne trassero la monaca, sulla quale egli già si avventava gridando: Odio preti e monache, perchè non si conducono bene, fanno figli e scandalizzano.

Ricordai allora il suo gesto e la sua mossa, che aveva io più di una volta visto nel silenzio della sua stanza e pensai che gesto e movimento fossero dalla vista allucinatoria dell'innocente fatto, che per lui già forse delirante in eccesso di sentimento religioso, fu pure scandalo. Nè ciò deve recare meraviglia, poichè era egli ricoverato per demenza precoce.

Tale stato so ora che dura tuttavia, cinque anni essendo pur trascorsi dalla vista, che si sinistrarono lo impressionò. So pure che altre acutizzazioni sono avvenute in questo frattempo sempre con uguali manifestazioni e che continua il progresso della vivacità dell'allucinazione.

Nello studiare questo ed altri fatti consimili trovai una interessantissima osservazione pubblicata dal *Venturi* nel 1886. L'inferma fu una monaca dominata dall'ambizione di divenire Badessa.

« Essa in grazia del suo temperamento che l'avrebbe fatta incline al comando e per le sue attitudini intellettuali non comuni che potevano giustificare il desiderio, facilmente doveva essere preda delle piccole ambizioni, che fra le quattro mura del convento pur non cessano di tormentare gli spiriti umani, in onta alla doverosa tranquillità del luogo ed ai più sinceri e caldi proponimenti di modestia. Tanto sono incoercibili le umane tendenze!

« Aveva con sè pure nello stesso convento religiosa una sorella di intelligenza limitata facilmente remissiva.

« Era dessa per il vivace intendimento impaziente, nervosa, difficile ad accettare ciò che a tutta prima non si adattava al suo gusto.

« Eransi le due contemporaneamente rinchiusse in convento all'età di 24 anni l'una, di 26 l'altra. La prima, l'intelligente, dopo 17 anni di vita monastica aspirava al grado di Badessa ed ambedue a ciò si adoperavano presso le suore loro compagne. Altre ambizioni glie la contrastavano. Seguì una lotta sorda ed una attenzione viva delle due sorelle contro certe compagne. Le due sorelle, da quel momento, sospettando insidie e calunnie si tenevano appartate evitando le pratiche e specialmente le pratiche in comune ed anche i pasti. Si lamentavano spesso di insidie e calunnie da parte delle compagne e di persecuzioni che avrebbero avuto origine dall'invidia delle monache a quella delle due sorelle che aspirava alla carica di Badessa. Si stabiliva dunque delirio di persecuzione primitivo forse in ciascuna o tale soltanto nella più intelligente e trasmesso nell'altra per compiacenza, per solidarietà e per antica consuetudine di ritenere per vero quanto fosse detto o creduto dalla sua sorella.

« Una sera verso le 24 (sull'imbrunire) mentre le due sorelle scendendo dal loro appartamento, insieme, come al solito, si avvicinavano alla chiesa del convento, per dire gli uffici divini, passando da un corridoio lungo e stretto, scarsamente illuminato dal giorno che tramontava, furono fermate nel loro cammino dall'apparire improvviso di una figura umana di alta statura vestita di nero e precisamente cogli abiti dell'Ordine di S. Benedetto, la quale si presentò ritta in piedi, immobile all'estremità del corridoio verso cui le due sorelle si avviavano. L'impressione che esse ebbero fu allora oltre ogni dire fortissima : quella figura parve loro che rappresentasse niente meno che il Santo Fondatore dell'Ordine : San Benedetto in persona.

« A chiunque altro, se pur fosse stato di animo più forte che le due sorelle, quella apparizione avrebbe fatto grave impressione. Sembra tuttavia che esse, ciò non ostante, abbiano conservato abbastanza sangue freddo. Tanto è vero che scosse appena dallo spavento, una di esse, la più giovane, (la aspirante a Badessa), la più animosa, volle recarsi a prendere un lume fin su alla sua stanza per assicurarsi se veramente la loro non fosse una illusione dovuta alla semi-oscurezza del luogo. Mentre infatti essa si recava alla stanza in cerca del lume, l'altra, la più anziana, restò lì ad attendere ritta in piedi colle mani agli occhi per non veder più oltre da sola quella stessa figura. Quando l'altra, poco dopo, tornò con in mano una candela accesa ed entrambe guardarono, la figura era scomparsa senza che la monaca che era restata lì se ne fosse accorta per il più piccolo movimento o rumore.

« Fu una allucinazione che le due ebbero contemporaneamente e nella identica forma ? Esse oggidì, 17 anni dopo l'avvenimento, ancora sono sotto l'influenza dei disturbi mentali che da quell'epoca in poi si resero manifesti e che continuano sempre, dicono, ricordando perfettamente il fatto, che quello sicuramente fu un brutto scherzo fatto a loro dalle compagne, le quali per tal modo vollero spaventare e rovinare la loro salute, impedendo così che la più giovane di loro potesse arrivare all'ambita fortuna.

« Noi a voler giudicare oggi di questo avvenimento, dobbiamo discutere la possibilità di allucinazione vera, contemporaneamente nelle due nella stessa forma e di una visione reale, tutt'al più trasformata da una illusione e provocata, come dicono ora le monache, dalle compagne del chiostro per i motivi « esposti ».

Per me tale ricerca è per lo meno superflua ; chè nell'un caso e nell'altro quello che io fisso si è che l'allucinazione durava in entrambe ancora 17 anni dopo la visione reale od allucinatoria in ambedue contemporaneamente od in una direttamente, nell'altra trasmessa.

Ma di grande pure ed anche maggior valore sono altre osservazioni cliniche.

Frequenti e persistenti sono le allucinazioni in anormali per il fatto reale di corpi mobili nel vitreo, per deformazione dell'impressione sensoriale data dall'alterazione organica. L'ho osservata io nel mio esercizio professionale in persone deboli di mente, cui tormentavano corpi mobili nel vitreo. Ho io appunto sul caso di un giovane miope, studente, il quale cadde in tumultuosa e persistente allucinazione repentinamente, gridando che vedeva un individuo dirigere contro di lui il fucile per colpirlo.

Il giovane per natura mite e sempre tranquillo e sereno cambia, tutt'a un tratto, fino a divenire il rovescio. L'aspetto suo diviene del sospettoso, diffidente, messo in guardia, arrivando pure all'agire del rintuzzante violento per difesa, che riesce di pericolo per sè stesso e per gli altri. Fu perciò necessario l'accoglimento in una casa di salute per infermi di mente.

L'esame allora fatto da me per l'apparecchio visivo mi fece constatare forte miopia con coroidite da tale causa, della quale erano effetti la fluidità evidentissima del vitreo con corpi opachi natanti, mobilissimi. Di questi uno, degli altri più grande, era in forma di squadra, avente uno dei lati molto dell'altro più lungo e grosso, che poteva benissimo essere preso dall'infermo per persona col fucile a spalla. Feci consistere la cura, oltre l'interna del caso, in soggiorno in assoluta oscurità. Bastò questo per indurre calma favorita pure da somministrazione appropriata di sedativi e soporiferi. La calma non era tuttavia continua, chè, a grandi intervalli si avevano pure allora i terribili scatti.

Si ebbe, a malgrado di ciò, abbastanza, perchè fosse possibile il persuadere e convincere il giovane intelligente, facendogli evidente che la vista a lui molesta si presentava di nuovo, quando dall'oscurità lo si faceva passare a vivida luce solare, facendogli volgere gli occhi in variate direzioni.

Ma pure con ciò ce ne volle del buono e del bello prima di arrivare a successo completo. Passarono ben cinque mesi !

Si trattava dunque in questo caso di errata interpretazione di fatto reale : interpretazione, che era pure di immaginazione fuorviata, quando la visione si presentava, rarissimamente invero, pure nell'assoluta oscurità.

Vero è che allucinazioni più frequenti che dall'occhio, si hanno dall'udito. Ma quello che io voglio dire si è che quelle sono più intense e di molto più lunga durata.

Quale la causa ?

Facile sarebbe la spiegazione, se si potesse ammettere, ciò che fu pure asserito, la persistenza dell'immagine sulla retina, tale da potere essere objetiva-

mente osservata coll'ottalmoscopio, tanto, da riconoscere la fisionomia dello assassino nel fondo dell'occhio dell'assassinato pure qualche tempo dopo il fatto.

Fu questo affermato da un oculista di Roma, ora defunto, nell'occasione dell'assassinio dell'Avvocato Bianchi in Perugia commesso nell'anno 1905 (il 30 del mese di agosto). Disse egli di aver visto nel fondo dell'occhio della vittima immagine di volto umano.

Erano però le circostanze tali da far temere che allucinazione fosse nell'osservatore.

Sulle ragioni per non ammettere la realtà dell'enunciato scrissi subito io, interpellato da un periodico quotidiano di Roma, coll'intento pure di prevenire critiche e smentite dall'Estero. Per le condizioni dell'osservatore era supponibile plausibilmente autosuggestione causa di allucinazione in lui.

I tipi visuali di allucinazione, che dicesi pure allucinosi, sono più frequenti, perchè spesso sono rievocazione di subcosciente visto in realtà tale o pressappoco in epoca pure lontanissima.

La persistenza in istato di subcosciente è fatto di comune osservazione pure nella normalità completa. Quante volte mai ci accade, al prodursi di una sensazione o di un fatto, di dire a noi stessi : ma questo mi è già accaduto altra volta, senza potere ricordare le circostanze di tempo, di luogo e di persone ! E se cerchiamo di rievocare, ci riesce non raramente di constatare la realtà, la giustezza dell'impressione.

Anche nelle allucinazioni da causa organica riconoscibile, il giudizio insano è sempre deformazione di impressione sensoriale, che procede dalla alterazione organica.

La frequenza di allucinazioni visive senza fatto recente che ne possa ritenersi causa è prova, cred'io, della maggiore durata delle impressioni visive al confronto colle altre.

Le uditive, che colle visive rivaleggiano, hanno il più spesso origine organica. Furono infatti osservate di preferenza nei casi che direttamente o secondariamente interessano il lobo temporo-occipitale producendo pure emianopsia. Si ebbero pure allucinazioni uditive per ipertensione endocranica, che scomparivano per la puntura lombare e si ripresentavano subito col formarsi nuovo liquor.

Tutti abbiamo ciò che il *Mignard* disse *Imagination objective*, figurandoci una scena od un fatto qualsiasi.

Il passaggio ad allucinazione ha luogo quando la rappresentazione diviene talmente viva, che l'individuo la prende per tale, che realmente si svolga dinanzi ai suoi occhi.

Che le sensazioni visive più profondamente penetrino come impressioni, e però maggiore effetto abbiano e più durature che le uditive, fu riconosciuto pure nell'antichità. Il grande filosofo Cicerone scrisse : *Seguitus irritant animos demissa per aures, quam quae sunt oculis subjecta fidelibus*.

Sta precisamente nel qualificativo *fidelibus* attribuito agli occhi la ragione del maggiore effetto e della più lunga durata. Tutti infatti riteniamo più reale e meglio assicurato quanto vediamo che quanto udiamo ; chè più facile è la confusione per l'udito che per la vista. L'udito è in realtà facilmente, e pure abi-

tualmente, si può dire, disturbato da frastuoni e da intercorrenze concomitanti la sensazione.

A queste prove per la tesi non mancano controprove che validamente la assodano.

Una mia prima ricerca fu nell'ospizio in Roma per l'educazione ed istruzione dei giovani ciechi. Dalla fondazione nel 1868 gli accolti ivi, tra maschi e femmine, furono centinaja. In tanto numero non uno fu preso da allucinazioni che rendessero necessario il trasferimento in nosocomio per malattie mentali.

E ciò prova della maggiore frequenza di origine di allucinazioni dall'organo della vista, per quelle, dico, che giungono al grado di alienazione mentale.

Altra prova io cercai in case di salute per malattie di mente. In quella, dalla quale io mi ebbi fin qui già risposta, su 765 ricoverati nello spazio di 14 anni non uno fu ricevuto, che cieco fosse prima di essere colpito dall'alienazione mentale.

Quando altri, che attendo, risultati di ricerche statistiche mi saranno stati comunicati, li farò conoscere in altra pubblicazione, che mi propongo di compilare più ampiamente su questo soggetto, che a me sembra di grandissima portata per la psicologia e la psichiatria.

*Colleghi stimatissimi,*

Ho esposto fatti. Ai neurologhi e psichiatri il penetrare nel meccanismo, che sarà forse in maggiore resistenza nelle cellule della zona visiva cerebrale e però in una più lunga durata dell'eccitamento postumo. Darebbe ciò la ragione delle più facili e, per ciò stesso, più frequenti rievocazioni del subcosciente, della persistenza dell'immagine e della persistenza pure ed incorreggibilità, od almeno più difficile correggibilità, della falsa interpretazione soggettiva.

70845



